

RIPARTIAMO INSIEME

Giuseppe Fiorini Morosini
Arcivescovo Metropolitano di Reggio Calabria - Bova

Lettera ai giovani

1. Premessa

Carissimi giovani, chissà quante volte, durante lo scorso anno pastorale, vi siete posti la domanda: che fine ha fatto il *Sinodo dei giovani*? È stata una delle tante *operazioni di facciata*, utili solo a se stesse ma destinate a cadere nel dimenticatoio, come, talvolta, accade anche di qualche attività promossa dalle parrocchie o dalla stessa Diocesi? Come mai le esigenze sottolineate, ed i desideri manifestati e condivisi - che, poi, erano i sogni accarezzati da noi giovani - non sono stati ripresi?

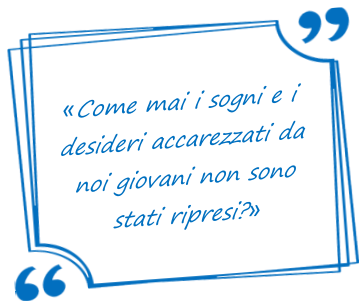
Vi sarete poste queste ed altre domande. Ma l'ultima, la più scoraggiante e riassuntiva, forse sarà stata: il Sinodo dei giovani è stato un *Flop*, un fallimento?

Miei cari giovani, se nell'anno appena trascorso non mi avete sentito parlare del Sinodo, è perché, di proposito e per precisa scelta, ho preferito che si sedimentassero un po' le impressioni e i giudizi su questa meravigliosa esperienza di Chiesa che insieme abbiamo vissuto, sia quelli positivi che quelli negativi, così da avere mente

più serena e discernimento più completo per valutare le cose con oggettività e speranza.

Troppe valutazioni a caldo, talvolta anche eccessivamente critiche, sono stati espressi sull'onda delle emozioni del momento.

Ciò che maggiormente spera-



vo si chiarisse, in modo completo e definitivo, era che il Sinodo pur nato per decisione unilaterale mia, è stato impostato e celebrato come frutto di una valutazione largamente condivisa, a livello di pastorale diocesana.

Ho spiegato più volte che l'idea di celebrare questo Sinodo è stata presa da me perché volevo sollecitare la Diocesi a riflettere su quanto voi giovani siate un dono ed una risorsa per l'oggi ed il domani della Chiesa e della società, ed anche per verificare la qualità della nostra pastorale giovanile.

Essendo stato, per diversi anni, all'interno della Conferenza Episcopale Calabria, il Vescovo responsabile di questo servizio pastorale, ne conoscevo i punti di forza ed anche quelli di fragilità: per questo motivo, volendo offrire ed indicare un orizzonte di speranza e di progettualità aperta al futuro, all'inizio del mio mandato episcopale a Reggio-Bova, ho ritenuto di partire da voi giovani!

Il Sinodo, pertanto, è stata una scelta per attuare questo mio progetto pastorale. Al Vescovo è dato il mandato di prospettare alla Diocesi linee-guida ed orientamenti di fondo: ciò appartiene al suo mandato di Pastore e di Guida, sul quale egli articola, poi, tutte le varie ed opportune collaborazioni di cui può e deve servirsi; non è necessario, perciò, che ogni sua intuizione o indicazione pastorale debba essere, *tout court*, sottoposta a discussioni *ad libitum*, soprattutto quando, queste, possono correre il rischio di impaludarsi in lungaggini retoriche o analisi eccessivamente specialistiche.

Il Vescovo deve anche essere maestro e garante della comunione ecclesiale: per questo motivo, presa la decisione di voler celebrare un *Sinodo dei giovani*, non ho mancato di condividere ogni passo e

ogni decisione con i sacerdoti incaricati della pastorale giovanile, con i rappresentanti ed i responsabili laici dei movimenti, gruppi ed associazioni ecclesiali, oltre che con i giovani stessi; anzi, tante volte ho lasciato decidere a voi giovani il da farsi.

Tante voci critiche, forse, avrebbero taciuto se avessero avuto la premura e la pazienza di essere sempre presenti agli incontri preparatori, tenuti a scadenze ravvicinate, e ci si fosse lasciati coinvolgere con più entusiasmo e fiducia, *contagiando*, se posso dir così, anche i giovani!

Questo non sempre si è verificato. Pazienza!

2. Sguardo retrospettivo

sul Sinodo



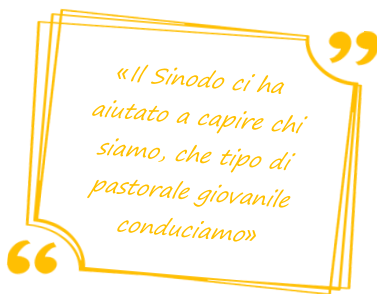
2.1 Sguardo retrospettivo sul Sinodo

Allora, il Sinodo è stato un *Flop*? Qual è il pensiero del Vescovo? Ebbene no, cari giovani, sono profondamente convinto del contrario: il Sinodo ci ha aiutato a capire chi siamo, che tipo di pastorale giovanile conduciamo, il grado di maturazione ecclesiale raggiunto dai voi giovani - presi singolarmente o nei vari gruppi di appartenenza - il senso ecclesiale e la formazione dottrinale degli animatori e la loro capacità di trasmettere la fede. Quest'ultimo punto è davvero importante e decisivo per la pastorale giovanile, ed è quello a cui dovremo riservare maggiore attenzione.

Vi elenco gli elementi positivi che ho riscontrato.

Anche se alcuni di essi, in sé, possono essere fattori problematici, ritengo vantaggioso averli almeno individuati:

- Il vostro grande entusiasmo, soprattutto nella prima parte della preparazione del Sinodo, quando avete colto l'occasione che vi veniva offerta. Peccato che esso non sia stato sempre tenuto vivo dagli animatori e, forse, anche da noi sacerdoti!
- Aver sperimentato con gioia la corresponsabilità nell'ascolto, per condividere, immaginare, costruire e percorrere insieme un cammino di fede che non rimanga estraneo alla vita.



- Aver dimostrato che ai giovani si può parlare, con loro si può dialogare: basta trovare la strada giusta.
- Aver costatato, se mai ci fosse stato bisogno, che la nostra *pastorale giovanile* è quasi del tutto rivolta agli adolescenti o ai ragazzi. Non riusciamo a fare presa sui giovani, soprattutto universitari o di età equivalente. Questi ultimi, al di fuori dei gruppi ecclesiali costituiti, non sono presenti e attivi, per come potrebbero e desidereremmo, nel lavoro pastorale diocesano.
- A voi giovani spesso mancano guide sapienti e capaci di tracciare itinerari formativi seri e davvero ecclesiali. Tante volte nei nostri gruppi la stessa figura del sacerdote è assente o poco efficace.
- Aver rilevato enormi fossati tra il modo di pensare di tanti giovani (anche dei cosiddetti *vicini*) e quello proposto dal Magistero della Chiesa. Un punto, questo, che con gli educatori dei nostri gruppi ecclesiali andrà affrontato seriamente, per ragioni di scelte di vita e di onestà di coscienza: se vogliamo che i gruppi siano riconosciuti e tenuti in considerazione dalla Chiesa, non possiamo avere riserve mentali sui valori di fondo del Magistero.
- La formazione cristiano-cattolica è risultata carente. L'appartenenza ecclesiale non è molto sentita, spesso ridotta solo al fatto che si frequenta una parrocchia e si va a messa la domenica. Voi stessi avete evidenziato, nel *Documento* redatto a conclusione del Sinodo, quanto sia stato bello aver sperimentato lo stile della comunione, della condivi-

sione e del confronto, la gioia di lavorare assieme, superando il rischio di rimanere chiusi ciascuno nel proprio guscio.

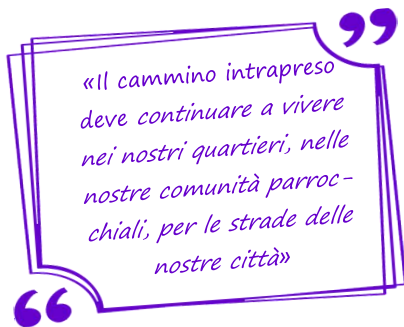
- Con difficoltà la vita associativa ha una ricaduta 'missionaria' negli ambienti di vita e tra i giovani che voi stessi frequentate. Mentre siete bravi e generosi nell'impegnarvi in opere sociali, manca la coscienza di essere anche annunziatori della fede.
- Avete, inoltre, manifestato la gioia di dover e voler essere consapevoli e protagonisti del vostro destino futuro; ma avete constatato anche la fragilità di essere continuativi nei vostri propositi.
- Avete, infine, espresso forti riserve – ed anche oggettive criticità – nei confronti di noi adulti, lamentando di esservi spesso sentiti, da parte nostra, lasciati soli, in balia del vostro destino, senza una guida saggia ma rispettosa di voi, della vostra ricerca e dei vostri tempi.

2.2 Come ripartire?

È passato più di un anno dalla fine della celebrazione del Sinodo. Si sono sedimentate tante cose; le menti sono più lucide, più illuminate dalla ragione e non dalle passioni interiori. Possiamo ripartire, tracciando un cammino, che io, certo, posso e debbo indicarvi, ma sul quale do-

vrete essere voi a dovervi ulteriormente incontrare e confrontare, per conoscerlo, verificarlo, accoglierlo, correggerlo, trasformarlo. Non vi chiedo una dinamica che ripeta quella del Sinodo, ma di far entrare nei vostri rispettivi e specifici percorsi educativi certe esigenze che sono scaturite dal Sinodo in fatto di metodo e di contenuti formativi. Bisogna attuare quanto voi stessi avete scritto: *il cammino intrapreso non deve rimanere un'esperienza che si è chiusa, ma deve continuare a vivere nei nostri quartieri, nelle nostre comunità parrocchiali, per le strade delle nostre città.*

Vi indico, dunque, alcuni temi o obiettivi, aventi come scenario il tema del nuovo anno pastorale 2016-2017, che vede impegnata tutta la Diocesi sul tema delle *vocazioni di speciale consacrazione*. State tranquilli: non voglio *trasformarvi* in preti, frati e suore, ma solo suggerirvi alcuni punti, confidando nel vostro entusiasmo giovanile (che ben conosco ed ammiro!) nell'assumervi il *destino* della vostra vita.





2.3 La vita è una chiamata

Miei cari amici, il primo grande tema affiorato nel Sinodo, sul quale avete espresso il vostro compiacimento, è stato quello che i giovani sono protagonisti della loro vita. Avete applaudito alla mia affermazione: i giovani sono una risorsa per il presente e non per il futuro! Sì: voi siete un dono ed una risorsa *oggi*, perché...nel futuro voi non sarete più quei *giovani* sui quali vogliamo e dobbiamo scommettere, ma *gli adulti* che dovranno costruire un mondo migliore per chi verrà dopo di loro!

La freschezza delle vostre intuizioni, il coraggio del vostro rischiare devono, dunque, essere utilizzati oggi, quando la gioventù vi consente tutto questo e vi dà la forza di *osare*.

Con il Sinodo la nostra Chiesa ha cercato di mettere in atto questa convinzione, invitandovi a dare volto alle speranze che portate dentro. Dobbiamo riprendere allora l'impegno di essere protagonisti, ponendoci nell'ottica della vita come vocazione.

Non siamo noi che abbiamo deciso di venire al mondo; altri ci hanno chiamati alla vita e ce l'hanno data: Dio e i nostri genitori. Noi l'abbiamo accolta e la dobbiamo vivere nel segno del protagonismo, che non lascia ad altri l'iniziativa di orientarla, ma che la assume in sé e ne fa un dono, per tutti.

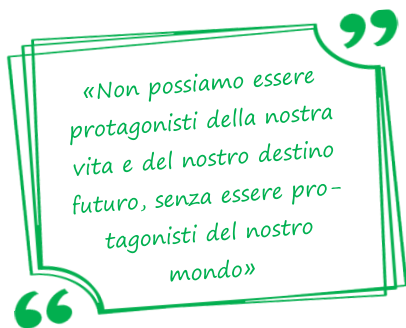
L'impegno della nostra Chiesa a trattare in quest'anno pastorale 2016-2017 il tema delle *vocazioni di speciale consacrazione* deve trovare in voi protagonisti privilegiati, proprio perché portatori della consapevolezza che la vita è una chiamata, che noi abbiamo nelle nostre mani e che non possiamo eludere.

2.4 Protagonisti nel mondo

Prendere in mano il timone della propria vita per orientarlo verso il nostro vero bene, non può prescindere dal considerare la realtà storica nella quale viviamo ed operiamo.

Non possiamo essere protagonisti della nostra vita e del nostro destino futuro, senza essere protagonisti del nostro mondo, della società nella quale viviamo e che contribuiamo a sviluppare.

Il timone, allora, che deve guidare al bene la nostra vita va preso in mezzo al fluire delle onde di questo mare, che è la storia



nella quale viviamo. In essa - come quando si è in mare aperto, e ci si trova esposti alle varie correnti che si rincorrono, si incrociano e scontrano l'una con l'altra - noi dobbiamo guidare la barca della nostra

vita, spesso agitata da variegata e confuse prospettive di pensiero e da altrettante proposte di valori, offerti tutti come risolutivi del bisogno di felicità dell'uomo.

Si apre qui, miei cari giovani, il drammatico problema del rapporto tra ciò che è stato da sempre patrimonio della nostra fede - e che è alla base dell'insegnamento della Chiesa, e tante volte anche alla base delle pensare dell'uomo di tutti i tempi - e le spinte e visioni della modernità.

Se da una parte c'è la forza delle onde della storia che stanno tra-

volgendo tutto, mettendo in dubbio ogni sicurezza e ogni valore del passato, dall'altra parte c'è il monito di S. Paolo: *non vogliate conformarvi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto* (Rm 12, 2).

E, ancora più importante e determinante, il monito di Gesù a *non pensare secondo gli uomini, ma secondo Dio* (Mc 8, 33).

Allora: verso dove dobbiamo guardare?

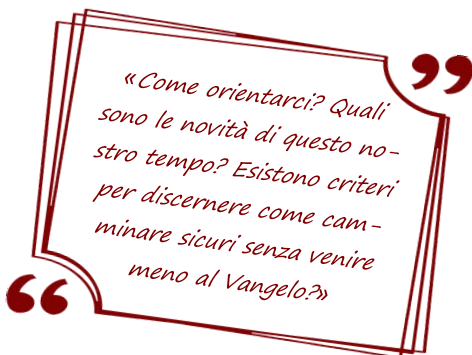
Verso dove dobbiamo indirizzare il timone della nostra vita?

Cosa dobbiamo accettare del *nuovo* che il mondo di propone?

Cosa dobbiamo respingere in nome della nostra fede?

2.5 La nuova antropologia

Oggi la nostra cultura è dominata da una nuova visione dell'uomo, che non corrisponde più a quella che il testo biblico ci propone, che il pensiero filosofico ha sancito come *natura umana* e che la Chiesa ha posto alla base del suo insegnamento sull'uomo. Lentamente, ma inesorabilmente, lungo questi anni si è costruita un'antropologia che sta distruggendo quella del passato, basata sul concetto di natura immutabile, sulla definita identità di genere, maschile e femminile, in ragione della diversità impressa nei nostri corpi, sul matrimonio fondato sull'amore dell'uomo e della donna in vista anche della procreazione dei figli, sulla sessualità come dono nell'unione stabile del matrimonio e non come divertimento, lasciata all'impulso dell'istinto, sul primato della persona umana fondamento di diritti ecc.



So quanta fatica fate, cari giovani, a muovervi tra *forze opposte*, ognuna allettante per il suo verso: siete figli di questo mondo e di questa società e vi sentite attratti dal comune sentire; ma la vostra appartenenza alla fede vi invita anche a tenere fermi certi principi e a non cedere alla tentazione della resa dinanzi alla cultura del *relativo* o del *nulla*, come non si è arreso Gesù nel deserto, o i numerosi

grandi protagonisti della Chiesa nel difficile cammino di duemila anni, affrontando anche il martirio. Certamente voi vi ponete la domanda: come orientarci tra queste due sponde? Quali sono le novità di questo nostro tempo che vanno chiaramente contro il pensiero di Dio? Quali sono le verità bibliche intoccabili? Esistono criteri per discernere come camminare sicuri senza venire meno al Vangelo ed essere fedeli al nostro tempo?



2.6 La centralità della persona umana

Una prima risposta alla domanda che ci stiamo ponendo è questa: al centro bisogna mettere sempre l'uomo e la sua dignità.

Per cui il rispetto e la salvaguardia della dignità dell'uomo, dal suo concepimento alla sua morte naturale, sono il primo criterio per operare il nostro discernimento su ciò che è bene e male, giusto o ingiusto, vero o falso.

È un criterio, che non è solo di fede, perché lo hanno condiviso anche tanti filosofi. Esso, pertanto, può accomunare tutti, se accettiamo l'unità della ragione in tutti gli esseri umani, di tutti i tempi, di tutte le nazioni. In forza di questa unità esiste un comune sentire che non tradisce mai l'uomo.

Egli ha la possibilità di conoscerlo, proprio perché la ragione è comune ed uguale per tutti. Ciò permette a persone diverse, di opposte culture e differenti religioni, di molteplice estrazione sociale e culturale, di potersi mettere assieme e discutere per trovare una via sicura e stabile per un pacifico vivere comune.

Ed è proprio questa ricerca, fatta sulla base dell'unità della natura

della ragione umana, che ci concede di individuare alcuni valori essenziali e comuni, sulla base dei quali possiamo giudicare anche i grandi di questo mondo, i governi delle nazioni, la storia stessa. Il più piccolo tra noi, come *piccolo Davide* ma forte dei principi della ragione, può affrontare i *giganti Golia* di turno nel governo delle Nazioni (1Sm 17;44-47)!

Non dimentichiamoci che l'unità della ragione è stato il criterio che ci ha proposto papa Benedetto, affrontando la questione della verità e del bene in riferimento al nostro agire, ed è stato ribadito, più volte, anche da Papa Francesco.

2.7 Una riprova esistenziale del criterio della centralità della persona umana

Come supporto a questo criterio possiamo accogliere anche una certa verifica storica ed esperienziale, di quanto giudichiamo possa essere bene o male per l'uomo o per la società. Si tratta, cioè, di verificare nella realtà esistenziale e nell'esperienza storica i frutti che quanto affermiamo sia giusto, produca nella vita di tutti i giorni, a livello di relazioni umane e di rispetto della persona e di tutto ciò che ruota attorno ad essa. Provo a farvi qualche esempio, tra i più evidenti, per spiegarvi meglio il valore di questo criterio.

- Che cosa promuove di più la dignità dell'uomo: il perdono, con i suoi sacrifici nel frenare l'impeto vendicativo del nostro orgoglio, o la vendetta con le sue conseguenze di odio e qualche volta di violenza e di sangue? Pensiamo ai danni delle varie faide, basate sul principio anticristiano della vendetta.
- Che cosa è in linea con la dignità della persona: la sessualità rispettata come il dono più bello da donare nel matrimonio, oppure una istintualità vissuta come divertimento? Tutti ci rendiamo conto che alla sessualità vissuta come divertimento dobbiamo imputare tanti delitti terribilmente aberranti.
- Che cosa è più consono al rispetto della persona umana: il matrimonio sostenuto dalla fedeltà dei coniugi o vissuto accettando la possibilità del tradimento, quando si presenta l'occasione, per provare il piacere di nuove esperienze? Quanti matrimoni sono falliti per questa assurda presunta

libertà, a discapito dell'equilibrio psichico e affettivo dei figli!

- È più fedele alla dignità dell'uomo una scelta operata badando solo al proprio utile, oppure tenendo conto delle relazioni istaurate necessariamente nella vita? In forza di questa domanda, si può scegliere di separarsi dal coniuge, nel matrimonio, senza tenere conto della relazione, stabilita per diritto di natura, con i propri figli?
- È più rispettoso della dignità umana il libero uso di droghe leggere, che attentano alla salute e aprono la porta di quelle più pesanti - senza che, con questo, si risolva il problema del traffico illegale, motivo per il quale si vorrebbero liberalizzarle - o rimanere fermi nella loro proibizione per sostenere la fragilità di chi potrebbe cadere in pericolose reti? Per combattere un male non si può utilizzare un altro male.

2.8 Le esigenze della fede

La nostra religione si fonda sulla rivelazione di Dio; è chiamata anche *religione del Libro*, perché poniamo alla base di essa dei testi sacri, rivelati da Dio, per cui siamo legati a quanto in essi sta scritto. Gesù stesso ha detto: *Cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno mai* (Mt 24, 35).

Lungo i secoli il testo sacro ha subito una sorta di depotenziamento da parte di un'esegesi razionalistica, per cui pezzo dopo pezzo, tutto è stato smontato e il testo sacro è stato svuotato di ogni contenuto di verità, di ogni presenza trascendente, sino a negare – è successo anche questo – la verità storica di Gesù.

Anche oggi, sotto la spinta del relativismo, la Scrittura non è più accettata per quel che essa immediatamente dice, ma viene 'interpretata' alla luce del divenire del pensiero critico e dei cambiamenti morali in atto nella società. La Scrittura non è più il supremo tribunale del giudizio sull'agire dell'uomo; deve, invece, essere il divenire storico a trovare significati nuovi alle parole della Scrittura, in sintonia con l'evoluzione degli usi e costumi degli uomini. Le parole rimarrebbero le stesse, ma depotenziate del loro significato originale, quello accettato da sempre dal credente e dalla Chiesa. Come facciamo allora ad affermare le esigenze della fede? Questa è la grande difficoltà che noi credenti viviamo; che tutta la Chiesa vive e che cerca di risolvere attraverso la riflessione e la condivisione tra tutti i suoi membri. Il credente non può accettare mai la relativizzazione della Parola di Dio. È possibile, cari giovani, che la nostra generazione, di fronte al contrasto tra la Parola e la modernità, debba seguire la strada del cedimento

snaturando la Parola o adattandola alle istanze moderne? Non ci dicono più niente le parole di Paolo: *E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scan-*

«Cari giovani, non ci dice più niente il sangue versato da tanti nostri fratelli nella fede, che non hanno ceduto dinanzi agli allettamenti del pensiero del mondo?»

dalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più saggio degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1 Cor 1, 22-25)?

Non ci dice più niente il sangue versato da tanti nostri fratelli nella fede, che non hanno ceduto dinanzi agli allettamenti del pensiero del mondo a Gerusalemme, a Roma, in Africa, in Giappone, durante il comunismo e il nazifascismo e oggi dinanzi al relativismo dominante?

Nessuno può arrogarsi il diritto di interpretare la Scrittura sino al punto di capovolgerne il senso o relativizzarne i contenuti. Il Magistero della Chiesa ci aiuta in tal senso e ci guida.

Nessuno mai potrà dire, ad esempio, che disobbedire ai genitori o alle autorità sia lecito. Si potrà discutere sulla legittimità dell'autorità, sulla verità di ciò che l'autorità comanda, ma non che si possa disobbedire, se l'ordine è moralmente giusto. In ciò siamo aiutati dal principio sopra spiegato della centralità della persona umana e del rispetto che si deve ad essa.

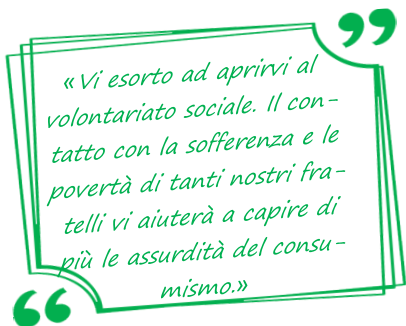


2.9 Volontariato come aiuto per il discernimento

Miei cari giovani, tante suggestioni o allettamenti della modernità non costituiscono necessariamente un progresso per la persona umana e il riconoscimento della sua dignità. Sono semplici cedimenti alla cultura consumistica, che ha rivelato ormai il suo fallimento espresso con la violenza economica, con la riduzione della sessualità a divertimento, il piacere a puro soddisfacimento degli istinti, con lo sfruttamento della vita umana e delle risorse del creato al solo fine del compiacimento nel consumo, dell'utile egoistico, del piacere ad ogni costo, dell'esaltazione di una libertà sganciata dalla verità e dal bene, calpestando ogni regola morale. È in questo contesto che sono nate, in materia morale, tante posizioni anticristiane che ora si cerca di avallare come progresso e

come espressione di civiltà, cercando di adattare la Parola di Dio con il pretesto di interpretarla alla luce di queste trasformazioni.

Allora, proprio per avere un aiuto in più, per il discernimento, vi esorto ad aprirvi al volontariato



«Vi esorto ad aprirvi al volontariato sociale. Il contatto con la sofferenza e le povertà di tanti nostri fratelli vi aiuterà a capire di più le assurdità del consumismo.»

sociale. Il contatto con la sofferenza e le povertà di tanti nostri fratelli vi aiuterà a capire di più le assurdità del consumismo. Come e quando la vita vale e ci rende felici: quando ci chiudiamo nel piacere egoistico o quando ci apriamo al

dono dell'amore? A contatto con la sofferenza comprenderete quanto sia assurda la morale consumistica, che ci prospetta solo un utile che deve farci provare vergogna dinanzi alla sofferenze di tutti quei fratelli – le *periferie esistenziali*, per dirla con una felice espressione di Papa Francesco - che di quell'utile non possono fruire, e a muovervi all'interno del nostro tempo maggiormente illuminati dalla Parola di Dio, accorgendoci, così, come essa sia più consona alla dignità dell'uomo.

2.10 Fedeltà alla legge di Dio fondamento della felicità dell'uomo

Dio, per bocca di Mosé ci garantisce la felicità e la vita, se siamo fedeli alla sua legge: *Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te.*

Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire?

Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire?

Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso.

Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano.

Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe». (Dt 30, 11-20).

Vi ho riportato questa lunga citazione della Bibbia, perché in essa troviamo parole decisive per la nostra riflessione. Dio per mezzo di Mosé ci dice due cose: la legge di Dio è scritta del nostro cuore, non è qualcosa che si sovrappone alla nostra natura umana; dalla sua accoglienza e osservanza dipende la nostra felicità e il mantenimento dell'equilibrio in tutte quelle realtà che riguardano l'uomo, compreso quello ecologico.

3. Ripartire dal Sinodo





3.1 La formazione, impegno primario

Il tema della formazione è balzato immediatamente durante il Sinodo. Ce ne siamo accorti noi adulti, lo avete rilevato voi stessi. Dinanzi a certi problemi, avete avvertito disorientamento perché avete colto che per alcuni temi vi trovavate su di una linea di pensiero che non è quella della Chiesa, della quale, per altre cose, affermate di essere figli e appartenenti.

E tutti ci siamo accorti di soffrire per questo. Noi adulti abbiamo fatto il nostro esame di coscienza e abbiamo concluso che nella nostra attività educativa abbiamo dato per scontate certe cose,

quando scontate non lo erano, e ci siamo astenuti dal confrontarci con voi, che, nel frattempo, dinanzi ai nostri silenzi avete pensato che il comune sentire fosse la verità della modernità, accettata ormai anche dalla Chiesa.

“
«È necessario allora
ritornare alla formazione,
che ci confrontiamo,
con verità ed onestà, sui
grandi temi»
”

È necessario allora ritornare alla formazione, come già avviene per tanti altri aspetti della vita.

È necessario che ci confrontiamo, con verità ed onestà, sui grandi temi dell'affettività, del matrimonio, del rispetto della vita umana dalla nascita alla sua morte naturale, del rispetto della persona umana contro tutte le forme di oppressione.

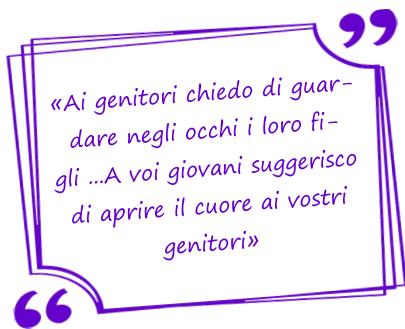
3.2 La famiglia e la matrice educativa

Quando parliamo di formazione è soprattutto alla famiglia che guardiamo e ci chiediamo in che modo possiamo coinvolgerla di più e meglio nell'impegno educativo. Conosciamo i vari studi editi sul rapporto famiglia-educazione. Sono emersi tanti problemi, tanti vuoti, tante leggerezze che ci offrono una sufficiente chiave di lettura della crisi educativa che esiste oggi nella società.

Già Benedetto XVI aveva denunciato il vuoto educativo esistente oggi e la rinuncia che tanti genitori hanno fatto ad assumersi le responsabilità educative. Invito le parrocchie e i *gruppi fami-*

glia in esse costituiti a mettere in atto un'azione pastorale che possa essere di supporto al dovere educativo che hanno i genitori. Affido soprattutto alle riunioni dei genitori, che debbono essere coinvolti nel cammino formativo della catechesi dei loro figli, il compito di trattare temi edu-

cativi, per sopprimere ad una conclamata solitudine nell'affrontare i difficili problemi del rapporto genitori-figli. Ma invito i genitori a saper anche approfittare dell'aiuto che offrono le parrocchie, partecipando agli eventi formativi senza giudicarli una perdita di tempo o una imposizione ingiusta da parte dei Parroci. Voi giovani avete suggerito un *centro polivalente* a servizio dei bisogni della famiglia e vi siete dichiarati pronti a collaborare.



Affido all'Ufficio di pastorale familiare, in accordo con il Servizio di pastorale giovanile, l'attuazione di questo progetto, che perfezionerà quanto già, in Diocesi, si fa in aiuto alle famiglie di separati o di coniugi in difficoltà comunionali, così come anche voi avete chiesto nel *Documento finale*.

Ai genitori chiedo, con cuore di Padre, di guardare negli occhi i loro figli e, poi, di ringraziare quanti si vogliono mettere al loro fianco per aiutarli in quel difficile compito che è l'educazione. A voi giovani suggerisco, con fiducia ed affetto, di aprire il cuore ai vostri genitori: manifestate loro i vostri problemi, le vostre paure, le vostre gioie, i vostri progetti: non abbiate paura di parlare con loro. Essi non vi sono vicino solo economicamente, ma soprattutto con l'amore incomparabile di coloro che vi hanno dato la vita. La Chiesa starà accanto a tutti, per aiutare e sostenere.



3.3 La Parrocchia e la responsabilità educativa

Il modo con cui abbiamo lavorato e riflettuto, lo scorso anno, sulla necessità di rievangelizzare la fede in Parrocchia, miei cari giovani, vi ha fatto capire che la comunità parrocchiale è il luogo dove si inizia a conoscere e ad amare Gesù, al fine di orientare la vita secondo il Vangelo. La vostra presenza in Parrocchia va posta in relazione a questa sua missione. Essa, pertanto, non è un luogo destinato solo a solidarizzare con altri giovani, o in cui svolgere attività ricreative o assistenziali; al limite non è neanche il luogo per 'consumare' il sacro. Queste prospettive, anche se valide e significative, non rispondono alla natura della Parrocchia, che è il luogo abitato da una comunità la quale si riunisce, innanzitutto, per annunciare il Vangelo. Varcando la soglie di questi luoghi, aggregandovi a questa comunità, voi sapete benissimo che qui riceverete l'annuncio di Gesù, secondo la fede della Chiesa Cattolica. Il che non vuol dire che la formazione che qui vi viene data non serva a

prepararvi alla vita; tutt'altro, essendo essa incentrata sulla dignità della persona e, conseguentemente sul suo rispetto, ha la forza di immettervi nella vita con un bagaglio morale veramente eccezionale.

3.4 Il presbitero e la passione educativa

Come Vescovo, farò di tutto perché i vostri sacerdoti vi stiano accanto riscoprendo la passione educativa, che deve animare ogni sacerdote. Chiederò loro di aprirsi all'ascolto e al dialogo con voi, cercando di intercettare i vostri problemi e le vostre aspirazioni e rin vigorirvi nella speranza. Voi, però, cercate di guardare a loro come a fratelli, padri ed amici, come ai rappresentanti di Gesù che vogliono condurvi all'amicizia con lui e alla comprensione del suo messaggio. I sacerdoti sono i consacrati che la Chiesa vi mette accanto perché voi possiate crescere bene. Accettateli così come sono, anche con le loro fragilità. Essere uomini di fede e consacrati a Dio non toglie la povertà della condizione umana. Essere guide di fede non toglie la difficoltà del credere, quella che abbiamo tutti gli uomini! Proprio considerando questa loro e nostra debolezza, per cui siamo tutti alla ricerca della verità, e sapendo andar oltre, voi non dovete perdere la fiducia nella Chiesa, la quale, anche quando immaginate che vi presenti verità indiscutibili o dogmi imposti, è fatta di persone come voi, che cercano la verità e che vogliono aiutarvi a trovarla.

3.5 Le associazioni e la vocazione educativa

Molti di voi fate parte di associazioni, che si fregiano del nome cattolico e che svolgono la loro vita associativa all'ombra delle nostre parrocchie. Ricordate che quanti hanno dato vita a queste associazioni o movimenti, lo hanno fatto con un unico scopo: aiutarvi a formarvi cristianamente ed a crescere nella conoscenza e nell'amore a Gesù, legati saldamente al magistero della Chiesa. Attorno a questo obiettivo di fondo, essi hanno costruito i vari itinerari formativi che si sono via via perfezionati nel corso dei tempi, in quella fedeltà creativa per cui variano i modi e gli strumenti del cammino, ma rimane saldo l'obiettivo e la motivazione dell'intuizione e del carisma. La distinzione tra i vari gruppi non dipende tanto dagli obiettivi o dalle motivazioni di fondo, quanto, piuttosto, dai modi in cui essi vengono proposti e realizzati.

E i vostri movimenti, proprio perché ecclesiali, si differenziano da ogni altra forma di aggregazione giovanile, per l'obiettivo formativo e di valore che perseguono, che è quello di formarvi alla scuola del Vangelo. Miei cari giovani, che vi sentite parte della grande e bella famiglia delle associazioni o dei movimenti: siate fedeli sempre alle vostre origini; non

smarrite la strada che i fondatori dei vostri gruppi hanno tracciato; non smarritene gli ideali! Non può esistere creatività senza fedeltà. Chiedo in modo particolare ai responsabili delle varie associazioni e movimenti di non perdere mai questa matrice.



«Miei cari giovani, appartenenti alla grande e bella famiglia delle associazioni o dei movimenti: siate fedeli sempre alle vostre origini; non smarrite la strada che i fondatori dei vostri gruppi hanno tracciato; non smarritene gli ideali!»

3.6 Gli educatori e la coerenza educativa

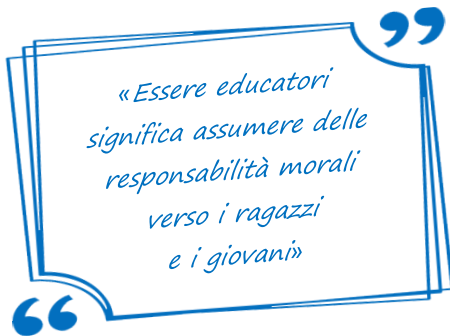
Mi rivolgo in modo particolare a voi educatori: molto, forse addirittura tutto, dipende da voi. Se ragazzi e giovani troveranno in voi modelli e testimoni stabili e decisi rispetto ai valori cristiani, sarà facile per loro, prendervi ad esempio. Ricordate che essere educatori significa assumere delle responsabilità morali verso i ragazzi e i giovani; a voi essi sono stati affidati dalla famiglia e dalla parrocchia: non potete educarli, nella Chiesa, secondo il vostro punto di vista o secondo le vostre convinzioni, se essi non coincidono con quelli della Chiesa, che vi ha dato il mandato di educare.

È questione di coerenza e di onestà intellettuale.

Se percepite un conflitto tra la dottrina della Chiesa e la vostra coscienza personale, mettetevi in cammino, lasciatevi aiutare. Se, poi, questo conflitto dovete ritenerlo irrisolvibile ed insanabile, allora, per coerenza e rispetto – anche nei confronti di voi stessi – dovete rimettere il vostro compito educativo nelle mani di chi ve lo ha affidato. E se dovesse essere anche qualche associazione a trovarsi in questa situazione, l'indicazione di valore e di buon senso è la stessa, fino a trovare il coraggio di non fregiarsi più del riconoscimento di appartenenza alla Chiesa cattolica!

Perdonatemi la franchezza e forse anche la durezza; ma è bene essere chiari in questo momento storico in cui ci sono troppe confusioni. Ciò che ho appena scritto non esprime affatto il mio desiderio di allontanare qualcuno, o che io immagini una Chiesa ostile e chiusa al dialogo con voi; ciò che vi chiedo è, invece, un minimo di disponibilità all'ascolto e alla formazione. Qualche volta mi accorgo che in voi c'è, in modo quasi esclusivo, la scelta di adesio-

ne ai propri programmi e ai propri itinerari, scelta che io voglio rispettare ed aiutarvi a percorrere. Almeno in certi momenti, tuttavia, quando vengono proposti in Diocesi eventi formativi di ampio profilo e di grande spessore ecclesiale e comunionale, mi aspetto da voi la delicatezza (direi addirittura quella forma di obbedienza del cuore, che sostiene il rapporto tra un padre ed i suoi figli!), di veder messi da parte i vostri progetti, per accogliere la proposta del Vescovo e della Diocesi! Affido questo mio forte ed accorato desiderio alla sensibilità ed all'impegno dei sacerdoti assistenti, dei responsabili, degli educatori e formatori di tutte le associazioni, gruppi e movimenti, nessuno escluso, e prego tutti di non disattenderlo!





3.7 Alcuni temi di formazione

In questo nostro dialogo educativo, miei cari giovani, dobbiamo cercare di affrontare temi importanti che, come vi dicevo all'inizio di questa lettera, sono, oggi, oggetto di dibattiti (talvolta anche accesi), di posizioni politiche, di prospettive della cultura della modernità, di opinioni di tendenza, di provvedimenti legislativi. In nome di Dio e come Vescovo di questa Chiesa, che vuole educarvi alla vita secondo il Vangelo, non posso tralasciare di proporvi questi temi, che forse non discutete in altri contesti, accettando inconsapevolmente la dittatura del pensiero unico,

«Conosco la vostra sensibilità verso i temi della legalità, della difesa dell'ambiente, dell'anti 'ndrangheta, del lavoro, della giustizia sociale, della corruzione. Ma nella vita non esistono solo questi temi e la formazione non può guardare soltanto a questi settori, pur fondamentali?»

che si esprime soprattutto attraverso lo strapotere dei mezzi di comunicazione.

Conosco la vostra sensibilità verso i temi della legalità, della difesa dell'ambiente, dell'anti 'ndrangheta, del lavoro, della giustizia sociale, della

corruzione. È molto bello vedervi in prima linea in queste battaglie. Ma nella vita non esistono solo questi temi e la formazione non può guardare soltanto a questi settori, pur fondamentali. Di fronte ai tanti delitti a sfondo sessuale e al femminicidio, la Chiesa sente il dovere di preoccuparsi della vostra educazione ad un'affettività seria, serena ed orientata, proponendovi l'ideale cristiano della sessualità, che non può essere ridotta a divertimento ma a dono e che, nel matrimonio, si apre alla vita. Dinanzi alla fragilità della stabilità del vincolo matrimoniale, per cui i primi a soffrire per le separazioni familiari siete proprio voi, la Chiesa non può girarsi dall'altra parte e non parlarvi del valore del matrimonio cristiano. Così è del valore della vita umana, dinanzi alla piaga degli aborti e all'affacciarsi dell'eutanasia, a fronte, per esempio, di una ideologia animalista - un po' minimalista se portata agli estremi - che, invece di essere a tutela degli animali (cosa che esprime un alto livello di sensibilità e civiltà e che ci vede asso-

lutamente d'accordo), è capace di battersi, ad oltranza, per un cucciolo, rimanendo silente o indifferente di fronte ad un bimbo che non nascerà, o un bimbo che non ha le condizioni minime per vivere o crescere!

Ve lo dico in modo chiaro e senza mezzi termini: questa è un'offesa per la dignità della persona umana! E la stessa cosa potrebbe dirsi della droga, dell'uso di internet e di tanti altri problemi.



3.8 In concreto

Nel delineare i temi di formazione non dimentichiamo, ovviamente, quelli trattati durante il Sinodo nei tre ambiti da voi stessi scelti: *famiglia e affettività, cittadinanza e partecipazione, valori e fede.*

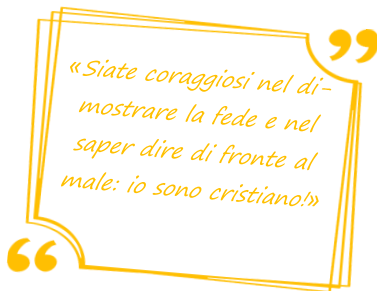
- Sul primo punto avete scritto che coltivate *attese educative e di accompagnamento volte ad orientarci verso una relazionalità autentica. Struttureremo nei cammini formativi, pertanto, percorsi specifici di educazione all'amore e alla sessualità.* È una urgenza, questa, improcrastinabile alla luce anche di recenti fatti, che hanno turbato la coscienza comune. Superata l'e-

mozione del momento, la risposta che come Chiesa possiamo dare è un rinnovato impegno per l'educazione all'affettività.

- Circa l'ambito della cittadinanza avete affrontato il problema del lavoro, da mettere in relazione con le ricchezze naturali, paesaggistiche e artistiche della nostra terra. Vi siete impegnati a creare una *piattaforma online* per favorire l'incontro tra disponibilità dei giovani e occasioni di lavoro. Vi invito a confrontarvi con la pastorale diocesana del lavoro e con il Progetto Policoro per concretizzare questo impegno. Cercherete assieme di affrontare anche gli altri aspetti da voi evidenziati sulla bellezza della nostra terra e sulla custodia del nostro territorio. Vi posso anticipare che in Diocesi abbiamo già iniziato la valorizzazione di alcuni terreni agricoli e boschivi, di proprietà della Diocesi stessa, attraverso la creazione di cooperative affidate a dei giovani.
- Sui valori e la fede avete indicato la necessità di essere aiutati a rimanere in stato permanente di missione, abitando le periferie esistenziali ed auspicando la comunione con le istituzioni civili e con tutte le espressioni di servizi caritativi esistenti sul territorio. Avete sottolineato l'urgenza della vita spirituale e della preghiera, dichiarandovi disponibili a promuovere queste intuizioni sul territorio. Mi auguro che possano nascere risposte concrete attraverso la collaborazione con la pastorale giovanile, l'ufficio liturgico, il nostro seminario arcivescovile, la caritas diocesana. Vi ricordo quanto bene stanno facendo le Adorazioni Eucaristiche, anche notturne (belle le esperienze della *tenda della misericordia*, e delle *chiese aperte*, di notte, al centro della città!), e l'evangelizzazione di strada.

3.9 I giovani e la trasmissione della fede

Per concludere, miei cari giovani, ricordate che anche voi dovete partecipare alla trasmissione della fede. Avete scritto nel Documento finale del nostro Sinodo: *Animati dalla stessa fede non possiamo non metterci, anche noi, in missione assieme.* Nelle Giornate Mondiali della Gioventù, i



«Siate coraggiosi nel dimostrare la fede e nel saper dire di fronte al male: io sono cristiano!»

Papi che si sono succeduti hanno sempre dato il mandato ai giovani di essere portatori di fede agli altri giovani. È quanto vi affido anche io: portate la vostra esperienza di fede e di partecipazione ai gruppi ed associazioni e agli altri giovani. Siate coraggiosi nel dimostrare la fede e nel saper dire di fronte al male: *io sono cristiano!* È stato il coraggio dei martiri che ha costruito la Chiesa di Roma, d'Italia e del Mondo. Testimoniate il Vangelo e non vergognatevi di Gesù nelle scuole, nelle università, negli ambienti di lavoro. Né io né nessuno vorremmo trasformarvi in crociati o bigotti: desideriamo, invece, vedervi adulti, nella vita e nella fede, entusiasti e coraggiosi nella testimonianza. Non cedete al pensiero dominante, ma sappiate essere forti e decisi nel difendere il vostro pensiero, e di andare controcorrente se dovesse essere necessario. In ogni epoca della storia, le *sorti* sono state, spessissimo, cambiate dal coraggio delle persone, in particolare di tanti giovani, che, come ho detto, hanno saputo andare controcorrente.

Avete, infine, chiesto una grande *missione diocesana per i giovani*: progettiamola assieme.

3.10 Dinanzi al fenomeno dell'immigrazione di massa

Non posso non fare riferimento al fenomeno dell'immigrazione di massa, che la nostra Città sta vivendo con grande intensità e passione. Ringrazio quanti di voi avete dato il contributo come volontari nella prima accoglienza di questi fratelli, che fuggono dalla guerra e dalla povertà. È un dato, che ha fatto onore a voi e alla nostra *Caritas* diocesana.

L'accoglienza non può essere, però, un gesto momentaneo, ma deve portarci con chi sceglie di rimanere con noi, da una parte ad un impegno di rispetto delle diverse identità culturali e religiose, dall'altro ad un'opera anche di integrazione umana e sociale. Cosa che sta già accadendo nelle scuole, frequentate da ragazzi e giovani immigrati. Ringraziamo lo sforzo dei Dirigenti scolastici e degli Insegnanti che lavorano in questa direttiva. Dovete fare ogni sforzo anche voi, cercando di integrare i giovani nei vostri gruppi e nelle vostre attività, non solo, ma di fare opera di persuasione tra la gente perché tutti possano maturare una cultura di accoglienza. Pur rispettandoli nella loro fede religiosa, quando è diversa dalla nostra, non dimenticate che avete il compito di testimoniare con la vostra vita, dinanzi a loro, Gesù e il suo Vangelo.



3.11 La necessità della preghiera e della vita spirituale

È una esigenza che voi avete evidenziato. Dinanzi al futuro da costruire, tenendo conto del progetto che abbiamo tra le mani, è la preghiera a darci forza e coraggio e farci guardare con speranza al futuro. S. Francesco di Paola scriveva: *La pura e assidua orazione dei giusti è una grande forza; compie il suo mandato, giungendo là dove non può arrivare la carne.* Sostenete allora la vostra vita spirituale con incontri di preghiera e ritiri spirituali diocesani, spazi di incontro per leggere la Parola di Dio. Lo avete chiesto voi. Affido a quanti, nella Pastorale diocesana, possono e debbono raccogliere questo vostro e mio appello, la responsabilità e l'impegno di farlo.

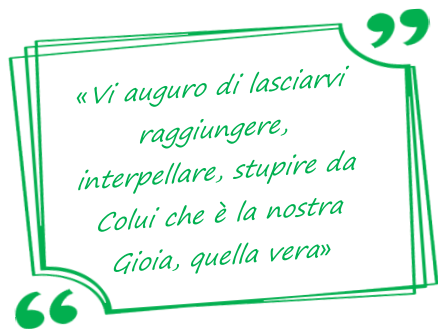
3.12 Il prossimo Sinodo della Chiesa sui giovani

Come ben sapete, miei cari giovani, il Papa, dopo le debite consultazioni, ha stabilito che nell'ottobre del 2018 si terrà la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Il tema – riferisce una nota - è *espressione della sollecitudine pastorale della Chiesa verso i giovani ed è in continuità con quanto emerso dalle recenti Assemblee sinodali sulla famiglia e con i contenuti dell'Esortazione Apostolica post-sinodale 'Amoris Laetitia'*. È uno sforzo che la Chiesa intende fare, nelle odierne mutate condizioni storiche e culturali, per accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società. È quanto ci siamo proposti anche noi nel nostro cammino Sinodale. Saremo, pertanto, facilitati a metterci in sintonia con questo evento ecclesiale e lavorare con più impegno nel nostro impegno diocesano post-Sinodale.

4. Conclusioni



4.1 Conclusione



Carissimi giovani, per concludere questa lettera, con la quale voglio rilanciare il Sinodo, mi servo delle vostre stesse parole, quelle scritte a conclusione del Documento finale.

L'esperienza sinodale ha rappresentato solo un "punto di partenza" schiudendo, passo dopo passo, inaspettate e significative prospettive di impegno ordinario per la pastorale giovanile della nostra diocesi. Cercate di consolidare quei "legami di vita buona" che, durante il Sinodo, sono nati e cresciuti, tra voi giovani appartenenti a diversi gruppi parrocchiali, associazioni e movimenti ecclesiali. L'aver sperimentato, insieme, la bellezza dell'essere parte di una Chiesa diocesana ha permesso a molti di accorciare le distanze territoriali e di mettere in circolo una buona dose di fiducia, coraggio e responsabilità: ingredienti utili per iniziare un serio percorso comunitario di impegno per il nostro territorio diocesano.

Dal confronto che ha animato le attività sinodali, emerge chiaro il desiderio di essere Chiesa sempre più aperta ed accogliente, libera di mettere al centro la dignità ed il rispetto di ogni individuo; che sappia tradurre il Vangelo, per le strade del mondo, attraverso la grammatica dei gesti e della vita vissuta; una grammatica decisamente più comprensibile agli uomini, che, pur non condividendo con voi la Fede in Gesù Cristo, percorrono il nostro stesso tratto di Storia col suo carico di gioie, sofferenze e

speranze.

Si aprono, dunque, nuovi sentieri e percorsi con la certezza che la Fede in Cristo Gesù, vivo tra noi, è la Speranza che costruisce il nostro futuro, di tutti e ciascuno, trovando dimora qui... adesso!

Cari amici, diamo seguito a queste felici e profetiche intuizioni!

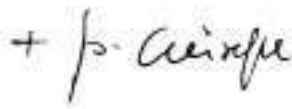
Vi auguro di lasciarvi raggiungere, interpellare, stupire da Colui che è la nostra Gioia, quella vera!

Vi auguro di saper approfittare di questo nostro anno dedicato alle *vocazioni di speciale consacrazione* per guardarvi dentro, con fiducia e speranza, e trovare il coraggio di prendere in mano la vostra vita per donarla al Signore, nei modi in cui Lui vi indicherà: solo così, credetemi, riuscirete a farne il più grande capolavoro di cui siete capaci!

Vi affido al Signore, alla Vergine Maria, al Santo Patrono della Calabria S. Francesco di Paola e vi indico nella Santa Famiglia la splendida icona di amore semplice, umile ed operoso.

Vi abbraccio uno per uno e vi benedico,
con cuore di padre e di amico!

6 Gennaio 2017, Epifania del Signore

A handwritten signature in black ink, appearing to read '+ Jo. Ceinque'.

Vostro Vescovo

1. Premessa	1
2. Sguardo retrospettivo sul Sinodo	5
2.1 Sguardo retrospettivo sul Sinodo.....	6
2.2 Come ripartire?.....	9
2.3 La vita è una chiamata.....	10
2.4 Protagonisti nel mondo.....	12
2.5 La nuova antropologia.....	14
2.6 La centralità della persona umana.....	16
2.7 Una riprova esistenziale del criterio della centralità della persona umana	18
2.8 Le esigenze della fede.....	20
2.9 Volontariato come aiuto per il discernimento.....	22
2.10 Fedeltà alla legge di Dio fondamento della felicità dell'uomo.....	24
3. Ripartire dal Sinodo	
3.1 La formazione, impegno primario.....	28
3.2 La famiglia e la matrice educativa.....	30
3.3 La Parrocchia e la responsabilità educativa.....	32

3.4 Il presbiterio e la passione educativa.....	33
3.5 Le associazioni e la vocazione educativa.....	34
3.6 Gli educatori e la coerenza educativa.....	35
3.7 Alcuni temi di formazione.....	37
3.8 In concreto.....	40
3.9 I giovani e la trasmissione della fede.....	42
3.10 Dinanzi al fenomeno dell'immigrazione di massa.....	43
3.11 La necessità della preghiera e della vita spirituale.....	44
3.12 Il prossimo Sinodo della Chiesa sui giovani.....	45
4. Conclusioni.....	47
4.1 Conclusione.....	48

